

Il letto degli dèi

Giovanni Platania

IL LETTO DEGLI DÈI

Avventure Sessuali Degli Dèi E Degli Eroi Greci

romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013
Giovanni Platania
Tutti i diritti riservati

*Teia Sole grande e la splendente Luna
e Aurora, che a tutti i mortali risplende
e agli immortali dèi che possiedono l'amplio cielo,
generò, giacendo con Iperione in amore.*

(Esiodo *Teogonia*)

I Pelasgi

I primi abitatori noti della Grecia furono i Pelasgi, una popolazione preistorica, forse il popolo delle “Terrecotte Dipinte”, che passò dalla Palestina alla Grecia continentale verso il 3500 a.C.

Furono gli antichi portatori della civiltà elladica, emigrati dall’Asia Minore attraverso le Cicladi.

Cinzia Citarella, dell’Università di Palermo, dopo un’attenta analisi storica, alla fine della sua pubblicazione citata in bibliografia dice dei Pelasgi: “Chiunque essi fossero, da qualunque parte venissero, è certo che essi abitarono la Grecia per lungo tempo in un’epoca molto lontana, lasciando tracce tali da essere giunte fino all’età storica ed a noi”.

Il termine “pelasgi” è poi stato genericamente usato per indicare tutti gli abitanti pre-ellenici della Grecia; in seguito questi assumeranno il nome di Danai (v. G. Platania: “Costellazioni e Miti” Ed. Bibliopolis. Napoli (2009). Abbreviato costella).

La prima avventura sessuale degli dèi nei miti greci è quella in cui una femmina seduce un maschio.

È un mito pelasgico della creazione riportato, in parte, da Plinio nella sua Storia Naturale e da Apollonio Rodio nelle Argonautiche e ripreso poi da Robert Graves: I Miti Greci. (Abb. Miti).

Eurìnome ed Ofione

Eurìnome, “vagante in ampi spazi”, emerse nuda dal Caos e non trovò nulla di solido per posarvi i piedi; allora creò il mare, il cielo e la terra.

Pensò: “Voglio danzare” ed intrecciò una danza sulle onde.

Preso dalla sua danza, si diresse verso Sud. Per la prima volta sentì il vento turbinare alle sue spalle. Quel vento le parve qualcosa di nuovo e distinto; decise allora di creare qualcos’altro a partire dal vento.

Si girò e, afferrato fra le mani quel vento, lo modellò e lo trasformò in un serpente cui dette il nome di Ofione.

La danza di Eurinome si fece sempre più violenta ed eccitante. Ella, nuda com'era, descriveva archi sempre più ampi e sensuali ed Ofione l'avvolse tra le sue spire.

Eurinome si districò dal serpente e se ne allontanò, ma fu solo un momento.

Lei stessa lo riprese tra le cosce e lo strizzò fino a quasi soffocarlo. Lo lasciò di nuovo ed ancora lo riprese, sempre danzando furiosamente finché Ofione la penetrò in maniera così selvaggia che lei sentì approssimarsi l'orgasmo, ed in quella sensazione vide tutte le cose che avrebbe creato.

Da quell'amplesso Eurinome rimase incinta, allora prese la forma di una colomba e volò via lontano.

A tempo debito depose l'Uovo Universale, che darà origine a tutto. La dea tornò da Ofione e gli ordinò: "Arrotolati attorno all'uovo, finché questo non si schiuda". Ofione obbedì, si arrotolò sette volte attorno all'uovo e lo covò.

Così nacquero tutte le cose esistenti, figlie di Eurinome: il Sole, la Luna, i pianeti, le stelle, i monti, i fiumi, gli alberi, le erbe e gli animali viventi. Ed erano tutte della forma e della sostanza che lei aveva sentito nell'orgasmo.

Ma non c'erano ancora gli dèi e gli uomini.

Eurinome ed Ofione si stabilirono poi sul Monte Olimpo.

Ben presto Ofione irritò la dea perché si vantava di essere il creatore dell'Universo, in nome del seme che le aveva versato dentro. Le disse: "Spetta a me sedere sul trono perché io sono il creatore di tutte le cose".

Eurinome furibonda urlò: "Come osi, rettile; senza di me non saresti esistito. Io devo sedermi sul trono e governare su tutto". Lo colpì sulla bocca con un calcio, gli spezzò tutti i denti e lo relegò nelle buie caverne sotterranee.

Rimasta sola, la dea creò i suoi nuovi compagni, i Titani, e li creò maschi e femmine.

Creò poi i sette pianeti e mise a capo di ciascuno di esso un Titano ed una Titanide:

Teia ed Iperione al Sole

Febe ed Atlante alla Luna

Dione e Crio al pianeta Marte

Meti e Ceo a Mercurio

Temi ed Eurimedonte a Giove

Teti ed Oceano a Venere
Rea e Crono a Saturno.

Dai denti caduti di Ofione nacque il primo uomo, Pelasgo, capostipite dei pelasgi; egli emerse nel suolo dell'Arcadia, subito seguito da altri uomini.

Pelasgo insegnò agli altri uomini come fabbricare capanne e come nutrirsi di ghiande (Miti).

La cosa notevole è che il mito comincia con una dea universale che domina il maschio. Non succederà mai più nei miti successivi.

Miti Olimpici

Eros

Eros, chiamato anche Fanete, nacque dall'Uovo Cosmico e mise in moto tutto l'Universo.

Era un ermafrodito dalle ali d'oro, e poiché aveva quattro teste di volta in volta ruggiva come un leone, muggiva come un toro, sibillava come un serpente o belava come un ariete.

La Notte, che chiamò Eros col nome di Ericepeo, visse con lui in una grotta e assunse il triplice aspetto di Notte, Ordine e Giustizia. Dinanzi a quella grotta sedeva Rea che, battendo le mani su un tamburo, costringerà gli umani a prestare attenzione ai suoi oracoli.

Fanete creò la terra, il cielo, il sole e la luna; ma Rea imperò sull'Universo, finché il suo scettro passò nelle mani di Urano. (Miti).

In realtà Eros, all'origine, non era considerato divinità, ma pura forza ed attrazione: infatti rappresentava quell'attrazione irresistibile che due persone sentono uno per l'altro e che può portarli a perdere la ragione o alla distruzione.

È con Esiodo che Eros diventa un dio, una divinità primordiale e si nega che egli potesse avere un padre e una madre.

Quindi non era considerato il figlio di Afrodite, **ma** suo compagno di ogni momento, come si vedrà in quasi tutti i dipinti che ritraggono Afrodite.

Altri miti lo fanno figlio di Afrodite e Zeus o Afrodite ed Hermes ma Platone, nel suo "Convito", lo presenta come figlio di Poro e Penia, e quindi un demone, forza perpetuamente insoddisfatta ed inquieta.

Eros è in ogni caso l'energia decisiva nella creazione dell'Universo, la forza attrattiva che spinge gli elementi a combinarsi. È rappresentato nell'iconografia classica come un eterno fanciullo che non rispetta né età né condizioni altrui, ma svola con le sue ali d'oro scoccando frecce ed infiammando i sensi. Sempre, però, sotto il bambino apparentemente innocente c'è il dio potente che può

causare ferite crudeli. È per questa ragione, per la sua irresponsabilità, che egli non fu mai considerato degno di far parte dei “Dodici Dèi”.

Eros e Psiche

Una tradizione, da noi qui abbracciata in questo racconto (in verità seguiamo Apuleio), dice che egli nacque da Afrodite e da Zeus.

Questo mito è raccontato da Apuleio nelle sue *Metamorfosi*.

Vi si narra che la mortale Psiche aveva due sorelle, e che tutte e tre fossero molto belle, ma la bellezza di Psiche era così straordinaria che qualsiasi parola umana si rivelava insufficiente a descriverla.

Nelle città vicine e nelle terre confinanti si era sparsa la voce che Afrodite stessa, volendo elargire la grazia della sua divina presenza, era discesa fra gli uomini: alla giovane s’innalzavano preghiere, e si invocava una dea potente come Afrodite adorando un volto umano.

Questo eccessivo tributo d’onori divini ad una ragazza mortale suscitò lo sdegno violento della vera Afrodite che chiamò suo figlio Eros, gli indicò Psiche e gli raccontò tutta la storia della sua bellezza. “Ti prego” gli disse “fa che la ragazza s’innamori pazzamente dell’ultimo degli uomini, di quello che la sfortuna ha particolarmente colpito nella posizione sociale, nel patrimonio, nella stessa salute”.

In conseguenza dell’avversione di Afrodite, Psiche, bellissima com’era, non ricavava alcun frutto dalla sua bellezza. Tutti l’ammiravano, la lodavano, ma nessuno veniva a chiederla in sposa; restavano lì a contemplare quelle divine fattezze come si può ammirare una statua. Psiche, rimasta vergine, piangeva il suo triste abbandono e finì per odiare la sua stessa bellezza che pure tutti ammiravano.

Il padre, temendo una maledizione celeste, interrogò l’oracolo di Apollo a Mileto e gli chiese per la figlia nozze e marito. Ed Apollo, su suggerimento di Eros, rispose: “Come a nozze di morte vesti la tua fanciulla ed esponila, o re, su un’alta cima brulla”.

A Psiche non restava che obbedire al volere celeste e sottomettersi al supplizio cui era stata destinata: “Desidero celebrare presto queste nozze, voglio vederlo subito questo mio nobile sposo, perché indugiare, perché differire l’incontro con costui che è nato per la rovina dell’intero universo?” Con passo deciso s’avviò tra la folla

che la seguì in corteo. Giunsero così alla rupe che era stata destinata, e lì lasciarono la ragazza, sola.

Psiche era là in cima alla rupe quand'ecco che Zefiro la sollevò da terra e sostenendola col suo soffio leggero, la depose in una valle. Durante quel lungo viaggio, Psiche si addormentò.

Dopo aver riposato abbastanza si svegliò più tranquilla e vide un boschetto fitto d'alberi alti, una sorgente d'acque cristalline e, proprio in mezzo al bosco, non lontana da quella fonte, vide una reggia, costruita non dalla mano dell'uomo ma dagli stessi dèi.

Mentre contemplava tutto questo, sentì una voce misteriosa che le disse: "Signora, perché ti stupisci di fronte a tanta ricchezza? Ciò che vedi è tutto tuo. Entra in casa, vai in camera, lasciati andare sul letto e comanda per il bagno, se è questo che ti piace. Queste voci sono quelle delle tue ancelle, pronte a servirti, e quando avrai terminato di prenderti cura della tua persona, non dovrai attendere per un pranzo regale".

Psiche comprese che tutta quella roba era un segno della divina provvidenza e seguendo le indicazioni delle voci misteriose si liberò della stanchezza prima con il sonno e poi con un bagno.

Riposata, si accorse che, poco lontano, c'era una tavola semicircolare già apparecchiata per il pranzo e comprendendo si trattasse del suo, sedette. All'istante, senza che nessuno servisse, ma come spinti da un soffio, le furono recati vini pregiati e svariate pietanze.

Era Eros che, per non insospettire la madre, aveva organizzato tutto nel modo più nascosto ed ora stava lì a guardarla non visto. Psiche andò a dormire, ma capiva di non essere sola e col suo pudore di vergine cominciò a tremare di paura ed a temere l'ignoto.

In realtà c'era il suo amante invisibile che entrava nel letto.

Psiche sapeva quello che succedeva, ma ebbe ugualmente un brivido di spavento, immediatamente represso: voleva a tutti i costi fingere di restare calma, se ci fosse riuscita.

Eros, con voce calma, le disse (benché invisibile, lei poteva udirlo e toccarlo come un marito in carne e ossa): "Ora ti prenderò, ma tu non aver paura, so che sei vergine e farò tutto molto piano".

Molto lentamente le tolse la camicia da notte baciandola dappertutto, mentre lei cominciava a fremere sia per la paura che per la dolcezza delle labbra sulla sua pelle. Lei non lo vedeva ma sentiva, eccome, la sua mascolinità che la sfiorava appena in alcuni momenti. Volle fermarsi sulle labbra e fu per lei una sorpresa sentire